



René Descartes

Razionalismo: metodo
scientifico e dubbio



Vita e opere

- Nasce il **31 marzo 1596** a **La Haye**
- Educatore nel **collegio gesuita** di **La Flèche**
- 1619: fa **tre sogni rivelatori** che gli suggeriscono il **metodo scientifico**
- Dal **1619 al 1630** prende parte alla guerra dei Trent'anni, ma essendo nobile **viaggia in tutta Europa** studiando **matematica, fisica** ed elaborando la dottrina sul metodo
- Nel 1628 si stabilisce in Olanda, dove gode della libertà filosofica e religiosa per studiare liberamente
- Inizia a comporre un trattato di metafisica e fisica dove sostiene, tra le altre cose, la tesi copernicana ma la condanna di Galilei del 1633 lo scoraggia dalla pubblicazione del testo, del quale però farà uscire degli stralci sotto diversi nomi (**Diottrica, Meteore, Geometria**).
- Nel **1637** pubblica a Leida una prefazione a quelle tre opere intitolandola **Discorso sul metodo**
- Nel 1641 pubblica le **Meditazioni sulla filosofia prima**, meglio conosciute come **Meditazioni metafisiche**
- Nel **1649** pubblica **Le Passioni dell'anima**, basato sul suo scambio epistolare con **Elisabetta del Palatinato**
- L'**11 febbraio 1650** muore a **Stoccolma**, dov'era stato invitato da **Cristina di Svezia**, a causa di una polmonite per il rigido inverno nordico.



Il **Metodo**

Pur avendo appreso lo stato dell'arte del sapere a La Flèche, Cartesio era insoddisfatto degli studi poiché riteneva di **non aver appreso un metodo sicuro per distinguere il vero dal falso.**

Il metodo che cerca deve essere al contempo teorico e pratico:

- utilità
- vantaggi

per la vita di tutti i giorni, per rendersi «**padrone e possessore della natura**» (*Discorso sul metodo*, VI,1)

La base del metodo sarà la matematica:

Quelle lunghe catene di ragionamenti, semplici e facili, di cui i geometri si servono per giungere alle loro più difficili dimostrazioni, mi dettero motivo a supporre che tutte le cose di cui l'uomo può avere conoscenza si seguono nello stesso modo. (*Regole per dirigere l'ingegno*)



Giustificazione del metodo matematico

La matematica già contiene implicitamente delle regole che la portano ad essere esatta e certa. È necessario **astrarre queste regole dalla matematica e poi applicarle al resto della conoscenza** dell'uomo.

Cartesio si dà quindi i seguenti compiti:

- I. Formulare le **regole** del metodo;
- II. Fondare il **valore assoluto e universale** di tale metodo;
- III. Dimostrarne la **fecondità** per le scienze.

Le regole del metodo cartesiano

1. Evidenza: accettare come vero solo ciò che si presenta alla mente come chiaro e distinto; escludere ogni elemento sul quale possa aversi un dubbio:

1) Non accogliere mai nulla per vero che non conoscessi esser tale con evidenza; cioè evitare diligentemente la precipitazione e la prevenzione; e non comprendere nei miei giudizi niente di più di ciò che si presentasse così chiaramente e così distintamente al mio spirito che io non avessi alcuna occasione di metterlo in dubbio.

2. Analisi: un problema va diviso in sotto-problemi più semplici tali che possano considerarsi separatamente:

2) Dividere ciascuna delle difficoltà da esaminare nel maggior numero di parti possibili e necessarie per meglio risolverla.

3. Sintesi: si passa dalle conoscenze più semplici a quelle più complesse:

3) Condurre i miei pensieri ordinatamente, cominciando dagli oggetti più semplici e più facili a conoscersi per risalire a poco a poco, quasi per gradi, fino alle conoscenze più complesse; supponendo che vi sia un ordine anche tra gli oggetti tra cui non vige alcuna precedenza naturale.

4. Enumerazione e revisione: controllare la corretta applicazione delle precedenti voci: **enumerazione per l'analisi e revisione per la sintesi.**

4) Fare in ogni caso enumerazioni così complete e revisioni così generali da essere sicuro di non omettere nulla.



N.B.: queste regole non contengono in sé la propria giustificazione, e neppure che la matematica se ne serva con successo le giustifica. Cartesio deve tentare di giustificarle mediante la loro radice: **l'uomo come soggettività, o come ragione.**

Il dubbio e il *cogito*

- Bisogna **sospendere l'assenso rispetto ad ogni conoscenza** comunemente accettata;
- Applicare il **dubbio metodico**: dubitare di tutto e considerare, almeno provvisoriamente, come falso tutto ciò su cui si può dubitare;
- Se, procedendo così, si arriverà ad **un principio così solido da resistere al dubbio**, questo dovrà essere ritenuto vero e messo a **fondamento** del metodo scientifico e di tutte le altre conoscenze.



Il dubbio si applica a...

- a) **Conoscenze sensibili:** i sensi a volte ci ingannano; si hanno sogni in cui abbiamo impressioni e sensazioni molto più vivide di quelle che abbiamo nella realtà e quando ci svegliamo siamo nel dubbio sulla stessa natura del sogno.
- b) **Conoscenze matematiche:** $2+3=5$ (sia quando si dorme che quando si è sveglie) purtroppo... anche questa conoscenza può essere sottoposta al dubbio dal momento che sono state «stabilite da Dio», il quale, non avendo alcun limite, avrebbe potuto far sì che $2+3$ non facesse 5.

Si passa così al **dubbio iperbolico**: Cartesio formula così la tesi per cui il mondo (non avendo noi conoscenze certe sulla nostra origine) possa essere stato creato da un «**Genio maligno**, potentissimo, astuto, ingannatore, che abbia posto ogni sua industria nell'ingannarmi» che mi mostra come chiaro ed evidente ciò che invece è falso e assurdo.

Se le cose stanno così, allora cos'è certo?

Emerge una prima certezza:

io posso ingannarmi su tutto e continuamente mettere tutto in dubbio ma **per farlo, devo esistere**, cioè **essere qualcosa** e non **nulla**.

Può dubitare solo chi esiste:

cogito ergo sum (penso, dunque sono).



Jean P. Mongin

Che cos'è il *cogito*, qual è la sua natura?

La proposizione «io esisto» contiene un indizio su ciò che «sono»: **non sono un corpo** (intorno all'esistenza del quale il dubbio permane), pertanto «**sono una cosa che dubita, cioè una cosa che pensa**»

Io trovo qui che il pensiero è attributo che mi appartiene: esso solo non può essere distaccato da me. *Io sono, io esisto*: questo è certo [...] io non sono, dunque, per parlare con precisione, se non una cosa che pensa [*res cogitans*], e cioè uno spirito, un intelletto o una ragione.

(*Meditazioni metafisiche*, II, 2)

Le cose che immagino, penso, sento, possono anche non essere reali, ma dev'essere reale il mio «pensare il pensato, sentire il sentito, dubitare del dubitato».

Quindi «io esisto» significa **io sono un soggetto pensante**, cioè **spirito, intelletto o ragione**. La mia esistenza di soggetto pensante è certa come la non esistenza di nessuna delle cose che penso.

Io esisto, ma le altre cose e persone intorno a me?

- **Io sono un essere che ha delle idee** (idea è un oggetto o contenuto del pensiero).
- Queste **idee esistono nel mio pensiero**, nel mio spirito.
- **Non sono sicuro che esistano delle realtà concrete corrispondenti** a queste idee che possiedo (es.: il cielo, la terra, il calore...).

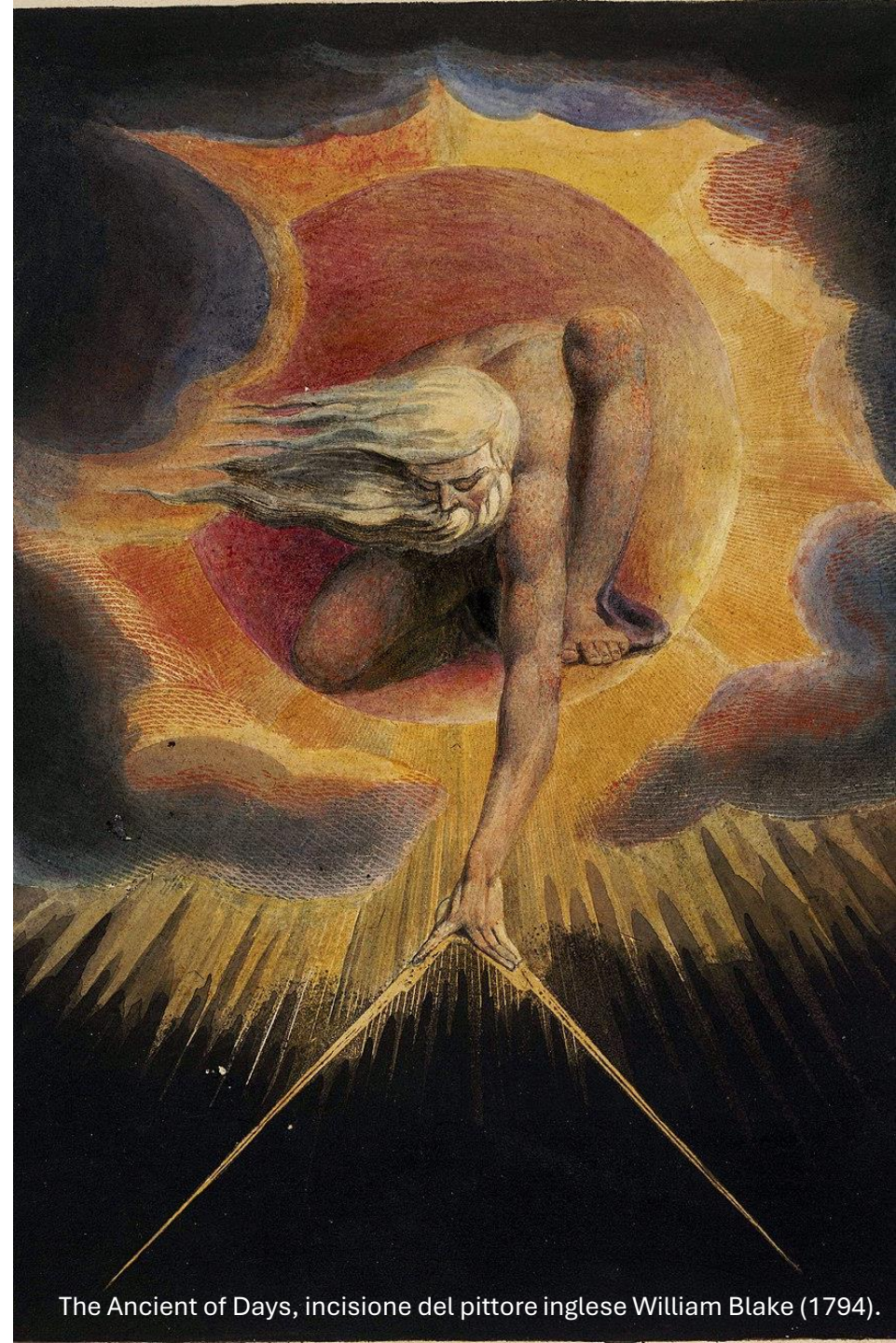
L'ipotesi del Genio maligno non scalfisce la mia esistenza ma non quella delle realtà esterne. L'unica soluzione sarebbe **dimostrare** (problema gnoseologico e non teologico) **l'esistenza di un Dio buono**, che non voglia ingannarmi:

per rimuoverla [l'ipotesi del «genio maligno»] dovrò esaminare appunto se Dio esista e se, nel caso che esista, possa darsi che sia ingannatore; perché fino a che non lo sappia, mi pare che non potrò mai essere completamente certo neppure di nient'altro. *(Meditazioni metafisiche, III)*

Le prove dell'esistenza di Dio

Cartesio utilizza un procedimento *a priori* che **parte dal cogito**, dall'analisi dei contenuti del pensiero, le idee:

1. **Innate:** quelle che mi sembrano presenti in me da sempre (non derivate dall'esterno).
Es.: il concetto di **cosa** o **sostanza**.
2. **Avventizie:** quelle che mi sembrano estranee (derivate dall'esterno).
Es.: le cose naturali: l'idea di albero, pianta, montagna...
3. **Fattizie:** quelle formate o trovate in me stesso.
Es.: l'ippogrifo, l'unicorno... cose chimeriche o inventate.



The Ancient of Days, incisione del pittore inglese William Blake (1794).

Prima prova dell'esistenza di Dio: da dove deriva la mia idea di Dio?

- a) Interrogarsi sulla **causa** delle idee: è possibile un'idea che mi sia causata da una realtà extra-mentale?
- b) Tutte le nostre idee non contengono nulla di così perfetto che non possa essere stato prodotto da me: delle fattizie sono io la causa; e anche le avventizie non presentano perfezioni.
- c) Da dove mi proviene invece **l'idea di Dio** («sostanza infinita, eterne, immutabile, indipendente, onnisciente, onnipotente» *Meditazioni metafisiche*, III, 7)? L'idea di **infinito**?
- d) Io sono creatura finita e imperfetta, allora **donde l'idea di perfezione?**
- e) = dev'essere un'idea **esterna a me**.

Per Cartesio la causa di un'idea deve possedere almeno tanta realtà quanto ne possiede l'idea stessa e, quindi, quanta ne possiede l'oggetto che essa rappresenta.

Seconda prova:

da dove derivano le mie imperfezioni?

- Costatazione del cogito (del dubitare), cioè compio un atto meno perfetto rispetto al conoscere in modo certo.
- Se sono in grado di riconoscermi come un «essere finito e imperfetto» è perché esiste un essere più perfetto del mio, dal quale dipendo e dal quale ho acquisito tutte le mie (im-)perfezioni.

Se fossimo, infatti, noi la causa di noi stessi ci saremmo dati tutte le perfezioni e conosceremmo in modo certo e vero, ma così non è.

Terza prova: la prova ontologica

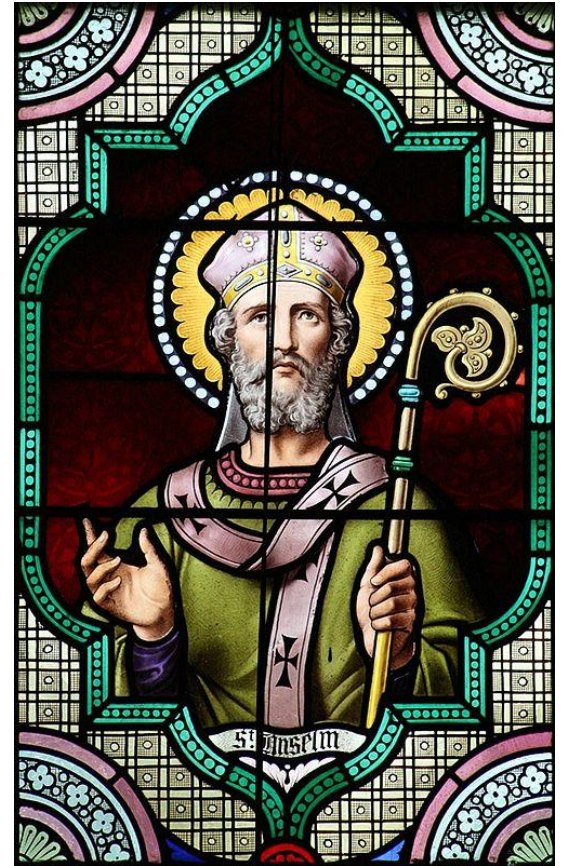
Anselmo d'Aosta (1033-1109):

non è possibile concepire Dio come essere sovranamente perfetto senza ammettere la sua esistenza, perché l'esistenza è una delle sue perfezioni necessarie.

Pertanto **Dio è garante dell'evidenza:**

essendo Dio sovranamente buono e la fonte di ogni verità, poiché è Lui che ci ha creati, è certo che la potenza o facoltà che ci ha data per distinguere il vero dal falso non sbaglia, quando ne usiamo bene e quando ci mostra con evidenza che una cosa è vera.

(Principi di filosofia, IV, 206)



Dualismo cartesiano

Affermazione della **realtà delle cose corporee**.

L'idea di cose esistenti fuori di me che agiscono sui miei sensi non può essere ingannevole.

Dualismo ontologico:

- a) **Res cogitans**: la sostanza pensante che è incorporea, inestesa, consapevole e libera;
- b) **Res extensa**: la sostanza estesa che è corporea, spaziale, incosapevole e meccanicamente determinata.

Cosa tiene insieme queste due sostanze (ad esempio nell'uomo)?

Teoria della **ghiandola pineale** (epifisi) sola parte del cervello che non essendo doppia può unificare le sensazioni che vengono dagli organi di senso.

La ghiandola pineale

«Articolo 32. Come si vede che questa **ghiandola** è la **principale sede dell'anima**.

Mi sono convinto che l'anima non può avere in tutto il corpo altra localizzazione all'infuori di questa ghiandola, in cui esercita immediatamente le sue funzioni, perché ho osservato che tutte le altre parti del nostro cervello sono doppie, a quel modo stesso che abbiamo due occhi, due mani, due orecchi, come, infine, sono doppi tutti gli organi dei nostri sensi esterni. Ora, poiché abbiamo d'una cosa, in un certo momento, un solo e semplice pensiero, bisogna di necessità che ci sia qualche luogo in cui le due immagini provenienti dai due occhi, o altre duplici impressioni provenienti dallo stesso oggetto attraverso gli organi duplici degli altri sensi, si possano unificare prima di giungere all'anima, in modo che non le siano rappresentati due oggetti invece di uno: e si può agevolmente concepire che queste immagini, o altre impressioni, si riuniscano in questa ghiandola per mezzo degli spiriti che riempiono le cavità del cervello; non c'è infatti nessun altro luogo del corpo dove esse possano esser così riunite, se la riunione non è avvenuta in questa ghiandola»

(Cartesio, *Le passioni dell'anima*, 1649)

